

Sono tre esponenti delle Unità comuniste combattenti che rivendicarono l'omicidio del generale Giorgieri

Usciti dal carcere per un cavillo procedurale Il rinvio depositato con 5 ore di ritardo

Terroristi appena condannati liberi per decorrenza dei termini

Facevano parte della direzione delle Ucc, le Unità comuniste combattenti che rivendicarono l'omicidio del generale Giorgieri. Marcolodi sera Fabrizio Melorio, Geraldina Colotti e Paolo Cassetta, condannati solo pochi giorni fa, hanno lasciato il carcere grazie ad un «cavillo» procedurale. In sintesi: il loro rinvio a giudizio era stato depositato con un ritardo di 5 ore e mezzo. È scattata la decorrenza dei termini.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. L'ordinanza di scarcerazione è stata firmata dai giudici della terza Corte d'assise di Roma, gli stessi che il 14 dicembre avevano condannato Fabrizio Melorio e Geraldina Colotti a 12 anni di carcere e Paolo Cassetta a 15 per la loro appartenenza alle Ucc, l'ala «movimentista» delle Brigate rosse, ed il ferimento del consigliere della presidenza del Consiglio, Antonio Da Empoli. E mercoledì sera i tre ex componenti della direzione delle Unità comuniste

combattenti hanno lasciato il carcere, con il solo obbligo di firmare una volta alla settimana. Liberi grazie ad un ritardo di 5 ore e mezzo con il quale, il 22 luglio del 1988, il giudice istruttore Rosario Priore depositò l'ordinanza di rinvio a giudizio. Insomma un «cavillo» nel complicato iter procedurale. Quel giorno infatti, il magistrato depositò in cancelleria l'ordinanza la sera alle 19,30. Invece i cosiddetti provvedimenti non di pubblica udien-

operativa». Delle Unità comuniste combattenti, l'ala «movimentista» del terrorismo italiano che nacque dopo la scissione brigatista del 1984, Paolo Cassetta, Fabrizio Melorio e Geraldina Colotti erano i componenti della direzione Cassetta, in particolare con Barbara Balzerani e Enzo Calviti, aveva fatto parte dell'ultima direzione strategica «unitaria» delle Br. Le Ucc, come è stato ricostruito dall'inchiesta del sostituto procuratore Franco Ionta, avevano solidi appoggi a Roma e rapporti con alcuni «regolari» che da Parigi tenevano i rapporti con le altre organizzazioni terroristiche europee. Dopo un periodo di riorganizzazione, le Ucc decisero di entrare in azione e di ferire Antonio Da Empoli per attaccare, hanno raccontato i pentiti, la politica economica del governo Craxi. A quella azione, nel corso della quale la terrorista Wilma Monaco fu uccisa, Melorio e la Colotti

parteciparono con compiti di copertura. Subito dopo le Ucc decisero di colpire ancora più in alto: Cassetta propose una «rosa» di nomi tra cui l'ambasciatore Renato Ruggero, il generale Piovano, il generale Gargioli e il generale Giorgieri. Fu scelto Giorgieri. Il primo tentativo di ucciderlo fallì e, nell'attesa di organizzare un secondo tentativo, Melorio, Cassetta e Geraldina Colotti furono catturati a Roma dai carabinieri dell'antiterrorismo. Quando Giorgieri fu ucciso i tre erano già in carcere. Ma poiché avevano organizzato l'inchiesta e anche scelto il nome della «vittima» erano stati rinviati a giudizio per «concorso». La Corte d'assise li ha assolti con formula piena da questa accusa. Maloro, Cassetta e la Colotti, che non sono né pentiti né dissociati, avevano comunque dichiarato che l'esperienza della lotta armata doveva considerarsi conclusa.

L'Antimafia divisa presenterà tre relazioni alle Camere Il Pci: ridiamo prestigio allo Stato nelle terre governate dalle cosche

La mafia non si sconfigge solo con l'intervento giudiziario ma ristabilendo il primato dello Stato nelle zone più esposte alla criminalità organizzata. Più democrazia e meno misure eccezionali: è lo slogan che sintetizza la relazione di minoranza del gruppo Pci dell'Antimafia. Divergenze sul giudizio politico dell'impegno dello Stato, ma il bilancio di quest'anno di lavoro all'Antimafia è positivo.

CARLA CHELO

ROMA. Saranno tre le relazioni conclusive che la commissione Antimafia presenterà al Parlamento al termine del primo anno di lavoro sotto la presidenza di Gerardo Chiaromonte. Le 24 pagine di introduzione politica elaborate dal vicepresidente Paolo Cabras non sono riuscite a raccogliere i consensi dei rappresentanti dell'opposizione. (8 voti di democristiani e socialisti contro i sei di comunisti, sinistra indipendente e federalisti europei). Resta la spaccatura su alcuni punti fondamentali: il giudizio sui partiti e sull'intervento dello Stato nella lotta alla mafia e una visione della

realtà mafiosa giudicata insufficiente a cogliere le novità. Le divisioni scoppiano due mesi fa tra democristiani e socialisti da una parte e comunisti, verdi e federalisti dall'altra, non sono state ricucite, dunque, nonostante il paziente lavoro di mediazione intrapreso da un gruppo ristretto. La commissione dunque, come già altre volte in passato, non porterà alle Camere un'analisi unitaria del lavoro fatto in quest'anno. Un segnale di debolezza, un bilancio negativo dell'impegno profuso fino ad oggi? No, neppure chi ha votato contro la relazione di mag-

gioranza parla di fallimento. Al contrario: di quest'anno di inchieste, indagini, incontri con inquirenti, istituzioni e con quella fetta di paese che abita nelle zone governate più dalla mafia che dallo Stato è rimasta una traccia importante nella parte analitica del documento finale. Pagine che hanno raccolto consensi molto più ampi dell'introduzione politica e che denunciano cose gravi e significative. «Il capitolo sugli appalti», commenta il deputato «verde» Gianni Lanzinger - parla chiaro. «Il giudizio sull'alto commissariato - aggiunge il comunista Violante - denuncia che l'obiettivo di coordinamento degli apparati preposti a combattere la mafia non è stato raggiunto». Le conclusioni tratte da Paolo Cabras, anche se giudicate insufficienti, segnano un passo avanti rispetto a quanto affermato dalla stessa Dc e dai socialisti solo due mesi fa. C'è chi l'ha definita una relazione a «pelle di leopardo», perché accanto a capitoli

preoccupati e inquietanti come quello che descrive la situazione di alcune aree metropolitane (Milano, Torino e Roma) per quello che riguarda le attività finanziarie di riciclaggio, o come quello che denuncia che in numerose aree del paese «la criminalità organizzata pretende di farsi Stato contrapponendosi alle istituzioni», in altri punti le preoccupazioni sfumano fino ad un moderato ottimismo: «Non è vero - è scritto nella relazione - che esistono partiti ed organizzazioni inquinati completamente da fenomeni mafiosi». Anche se Paolo Cabras respinge l'accusa di avere annacquato il giudizio politico sull'impegno contro la mafia, entro il sedici gennaio saranno presentate altre relazioni di minoranza. Di quelle comuniste Luciano Violante ha anticipato una vera e propria proposta di lavoro: «Non ci limiteremo a ribadire il giudizio di inadeguatezza dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata. Voglia-

Droga: operatori e giudici contro la nuova legge

FIRENZE. In Toscana la nuova legge sulla droga, in discussione in Parlamento, non piace. Non piace agli operatori dei servizi pubblici per la tossicodipendenza, né ai responsabili delle comunità terapeutiche, anche di ispirazione cattolica, e tanto meno ai magistrati. Il rigetto, assoluto e motivato, arriva da Firenze, dove, per la prima volta, si sono riuniti per una giornata di studi, tutti coloro che si occupano di droga nella regione. Nel convegno, dal titolo «Contro il "bisogno" di droga: non repressione, non legalizzazione ma solidarietà», l'analisi degli effetti e dei molti scompensi che la normativa potrà produrre, entrando in vigore è stata il filo conduttore degli interventi. Del resto la Toscana, dove le Usl nel 1988 hanno seguito circa 2500 casi di tossicodipendenti e le comunità hanno ospitato quasi 700

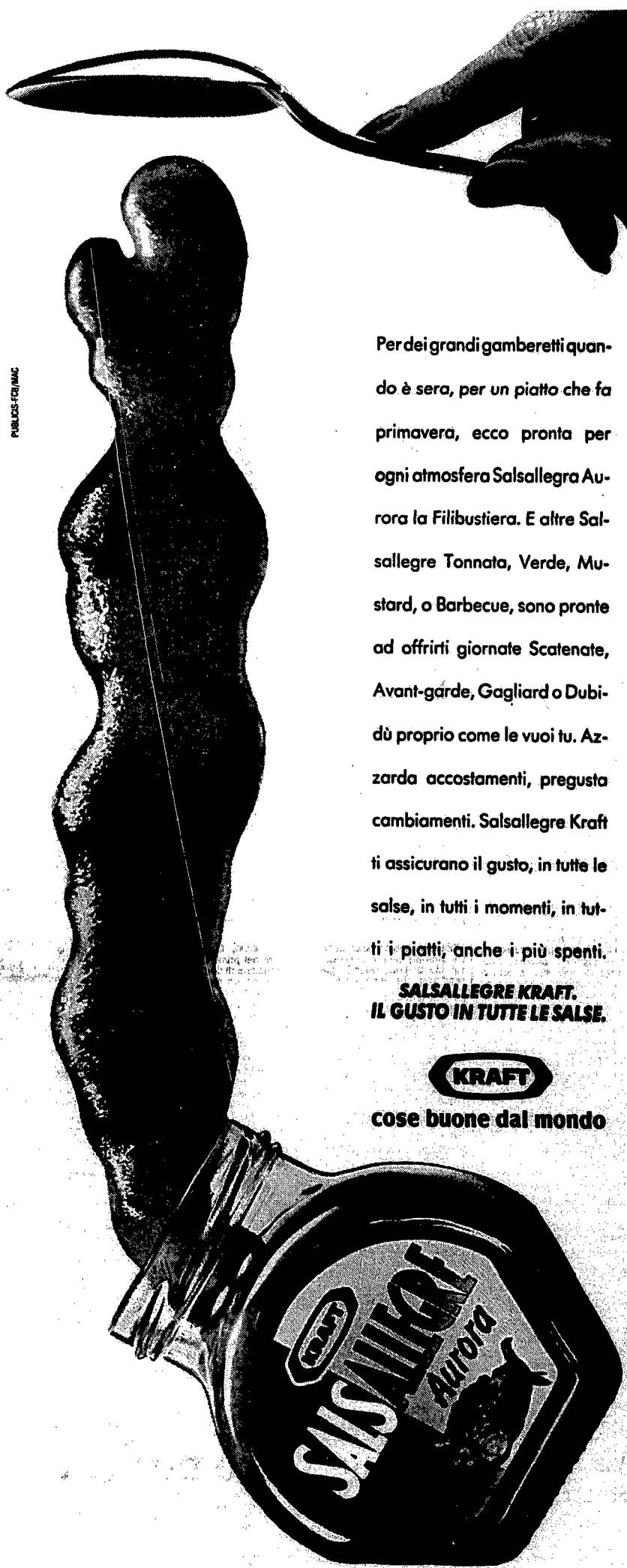
Incontro Andreotti-magistrati Le leggi per la giustizia in «corsia preferenziale»

I giudici hanno incontrato Andreotti per chiedere che la questione giustizia abbia un posto nell'agenda delle urgenze del paese. Ma dall'appuntamento di palazzo Chigi - era presente anche il ministro Vassalli - non è uscito niente di più che una promessa: approvare in sessione straordinaria le leggi indispensabili per evitare il blocco di indagini e processi. Fissato un secondo incontro di verifica il prossimo mese.

ROMA. Una corsia preferenziale per approvare le leggi più urgenti in grado di rimettere in moto la macchina della giustizia, in panne da quando è entrato in vigore il nuovo codice di procedura penale. La sessione straordinaria per la giustizia sarà a marzo e dovrebbe servire a varare le leggi di riforma del codice civile, il giudice di pace, la depenalizzazione dei reati minori, solo per citare le richieste più pressanti dei giudici e le meno «costose». È questa, in parole povere, l'unica promessa che una delegazione dell'Associazione nazionale dei magistrati, guidata dal presidente Raffaele Bertoni, è riuscita a strappare a Giulio Andreotti durante l'incontro di ieri mattina a palazzo Chigi. All'appuntamento, annunciato già dal congresso nazionale dei giudici che si tenne a

Perugia all'inizio di dicembre, era presente anche il ministro della Giustizia Vassalli, per una volta nel ruolo dell'«alleato» dei magistrati e non della controparte com'è spesso successo negli ultimi mesi. A parte la promessa, che sarà «verificata» tra un mese nel corso di un secondo appuntamento, l'incontro di ieri mattina è servito soprattutto a sciogliere incomprensioni e tensioni che negli ultimi mesi hanno caratterizzato i rapporti tra i magistrati e il governo italiano. Una mattinata in sintonia con il clima natalizio, insomma, dopo tanti scambi di accuse reciproche. L'ultima «sfida» alla magistratura italiana Andreotti l'aveva lanciata la settimana scorsa, durante un'audizione alla commissione Antimafia. Riferendosi alle zone «calde» del paese, quelle più assediata dall'infiltrazione

mafiosa e meno amate dai giudici, Andreotti aveva dichiarato che lo Stato doveva riprendersi il diritto di mandare i magistrati dove occorre. In barba al principio di inamovibilità dei giudici, ieri mattina, però, la questione non è stata che sfiorata. Lo ha fatto Mario Cicala, segretario dell'associazione, ricordando che non bastano gli incentivi per spingere i magistrati a scegliere le zone più esposte all'attacco mafioso. Occorre anche dare loro gli strumenti indispensabili a valorizzare il loro impegno. Ha aggiunto Raffaele Bertoni: «Non si può rimproverare la magistratura di non scegliere le sedi più disagiate se in questi posti l'unica cosa che è loro concessa di fare è di «rimanere l'acqua». Franco Ippolito, segretario di Magistratura democratica, la corrente più impegnata dei magistrati, ha insistito sulla gravità della situazione che si è creata in quasi tutto il paese, dove già ora è in corso una depenalizzazione di fatto, visto che l'arretrato che ingombra gli uffici fa sì che le uniche cause trattate siano quelle con detenuti in carcere. C.C.



Per dei grandi gamberetti quando è sera, per un piatto che fa primavera, ecco pronta per ogni atmosfera Salsallegre Aurora la Filibustiera. E altre Salsallegre Tonnata, Verde, Mustard, o Barbecue, sono pronte ad offrirti giornate Scatenate, Avant-garde, Gagliard o Dubidù proprio come le vuoi tu. Azzarda accostamenti, pregusta cambiamenti. Salsallegre Kraft ti assicurano il gusto, in tutte le salse, in tutti i momenti, in tutti i piatti, anche i più spenti.

SALSALLEGRE KRAFT. IL GUSTO IN TUTTE LE SALSE.

KRAFT cose buone dal mondo

AURORA FILIBUSTIERA

Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere e la rubrica Spazio Impresa. Ce ne scusiamo con i lettori.